

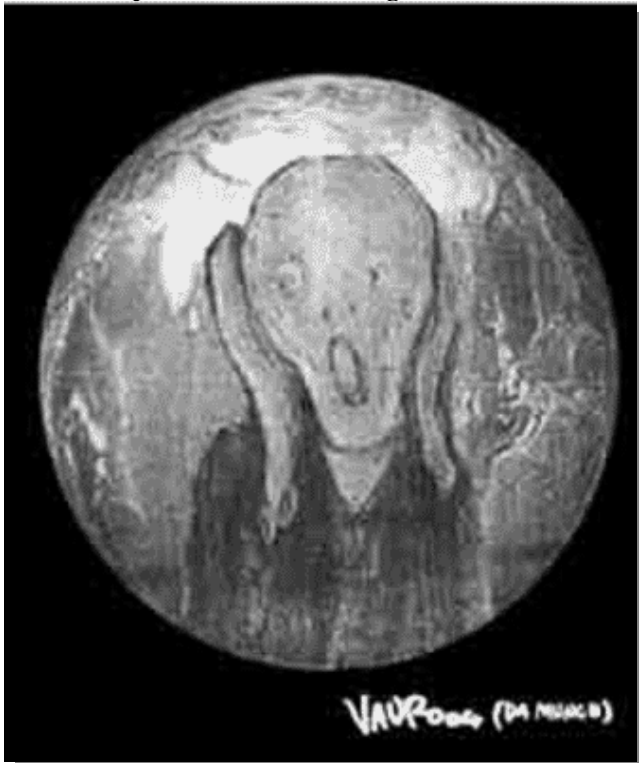
TAM TAM

Per la
solidarietà

Periodico per chi vuole capire ... e soprattutto fare.

ANNO 1 NUMERO 3 ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL GERANIO"

*Non ci va di bere menzogne, vogliamo guardare al fondo dei fatti, per contrastare la disinformazione dei giornali e della televisione e per dare il nostro piccolo contributo
affinché ogni tanto un popolo, stufo di menzogne, prenda a calci i suoi governanti*



UNO TSUNAMI "POCO" NATURALE

Sono passati neanche due mesi dal maremoto nel sud-est asiatico; giornali e televisioni praticamente non ne parlano più, noi invece vogliamo rilanciare la solidarietà verso le popolazioni colpite e riflettere sul comportamento e le responsabilità dei paesi industrializzati.

Il maremoto è un evento naturale, non si può incolpare nessuno, ma i suoi effetti devastanti si potevano prevenire e ridurre; lo denunciano apertamente tanti scienziati sulla base di riscontri concreti: la base militare americana nell'isola "Diego Garcia", in pieno Oceano Indiano, non è stata minimamente danneggiata dallo tsunami; gli impianti petroliferi della regione di Aceh dell'isola di Sumatra non hanno subito praticamente alcun danno, anzi, subito dopo il maremoto l'attività produttiva è continuata senza interruzione, eppure l'Aceh è stata una delle zone più disastrose con più di 100.000 morti. La spiegazione è semplice: la base militare

americana e gli impianti petroliferi disponevano di un efficace sistema di preallarme che è subito scattato appena ricevuta la segnalazione del terremoto. Nessuno però si è preoccupato di avvertire le autorità e le popolazioni dell'Indonesia, dello Sri-Lanka, della Thailandia, ecc.; gli addetti al centro di rilevazione degli tsunami delle isole Haway hanno incredibilmente dichiarato di aver rilevato il fenomeno, ma di essere stati "impotenti perché non sapevano chi avvertire": qualcuno sapeva e non ha informato.

Il maremoto è un evento naturale, non si può incolpare nessuno, ma i suoi effetti distruttivi si sono moltiplicati di fronte ad un delicato ambiente naturale e sociale completamente stravolto dalla speculazione turistica; milioni di ettari di foreste di mangrovie, una vera e propria barriera naturale tra terra e mare, sono stati abbattuti in tutta l'area per far posto ai "paradisi turistici" e intere popolazioni indigene sono state spinte a emigrare dall'entroterra verso le coste come manodopera al servizio dei ricchi turisti occidentali: centinaia di migliaia di persone che nessuno ha avvisato, esposte e indifese di fronte al disastro. Adesso, dopo la tragedia, l'Indonesia si è impegnata a ricostruire, in parte, la barriera protettiva delle mangrovie ripiantandone circa 600.000 ettari.

Subito dopo il disastro scatta nel mondo occidentale la gara della solidarietà, da un lato quella spontanea e autentica della gente comune che in pochi giorni raccoglie milioni di Euro, dall'altra quella dei governi e delle grandi imprese economiche, una strana solidarietà, taccagna, interessata e maligna. Qui in Italia la Croce Rossa e la Protezione Civile litigano (roba da vergognarsi) su chi debba gestire i soldi donati dalla gente. Stati Uniti e Gran Bretagna stanziavano per gli aiuti quello che spendono in un giorno per la guerra in Iraq, tutti i paesi si dicono disposti a concedere ai paesi colpiti dal maremoto la sospensione del pagamento del loro debito estero, ma nessuno si sogna di cancellare quel debito che costringe quei paesi alla miseria e al sottosviluppo e li espone indifesi ad ogni tipo di disastro naturale, ambientale, sociale. Ma la cosa più curiosa è che il presidente Bush chiama tutto l'Occidente alla "guerra contro lo tsunami" e, coerente con il linguaggio, invia nell'Oceano Indiano in "aiuto" alle popolazioni colpite due squadre navali da guerra, compresa la portaerei nucleare "Abraham Lincoln", con 3500 marines a bordo, un modo davvero strano di portare aiuti, tanto più strano che non si è neppure sognato di inviare le navi-ospedale "Comfort" e "Mercy" da 1000 posti ciascuna, navi che furono prontamente posizionate davanti a New York quando morirono 3000 persone sotto le Torri Gemelle l'11 settembre 2001, talmente strano e sospetto che l'Indonesia ha prontamente dichiarato di non gradire quella presenza di militari e l'India e Birmania addirittura di non volere assistenza di nessun tipo. Infine aggiungiamo pure la denuncia che sta venendo da tante Organizzazioni Non Governative: degli aiuti promessi dai governi e raccolti tra la gente comune ne arrivano a destinazione al massimo il 20%; tutto il resto - l'80% ! - si perde per strada e vai a sapere in quali tasche va a finire.



Gli "aiuti" delle multinazionali

Questa campagna di "solidarietà" lanciata dalle potenze occidentali non poteva non annoverare fra i protagonisti i grandi gruppi industriali, "interessati" più di chiunque altro alle sorti di quei popoli e dei loro territori. E' lì che viene delocalizzata la produzione grazie al bassissimo costo dei salari, all'assoluta mancanza di norme di sicurezza sul lavoro, all'utilizzo indiscriminato del lavoro dei bambini che arricchisce le tasche già stracolme delle multinazionali ed è sempre in quei territori che questi "benefattori" portano il loro carico di morte gettando, in barba a qualsiasi normativa, i rifiuti tossici delle proprie imprese.

Così come abbiamo già spiegato per gli "aiuti" dei paesi occidentali, anche per le multinazionali (che rappresentano gli interessi delle potenze occidentali) vale il criterio che, la sbandierata solidarietà nasconde la volontà di partecipare al grande business della ricostruzione. Se leggiamo la tabella sottostante, ci rendiamo conto immediatamente dell'esiguità delle somme erogate che sono ben lontane dal rappresentare neanche l'1% dell'ultimo utile dichiarato.

Multi-nazionale	Utile 2003 in milioni di €	Fondi Tsunami in milioni di €	Rapporto fondi/utile
Shell	9.687	3	0,03 %
Eni	4.330	1	0,02 %
Coca Cola	4.264	8	0,19 %
Bayer	1.349	10	0,74 %
Nike	1.240	1	0,08 %
Dupont	973	1	0,10 %
Michelin	329	2	0,61 %

(I dati dell'utile 2003 sono quelli dichiarati sui siti delle multinazionali)

La "generosità" degli USA

"Lo tsunami in Asia è stata una splendida opportunità per mostrare la generosità degli USA e ci ha portato grandi frutti" ha detto la neo-ministro statunitense Condoleezza Rice parlando al senato americano.

Ma i danni dello tsunami potevano essere prevenuti?

Il maremoto iniziò alle 00,58 del 26 Dicembre. La NOAA statunitense (amministrazione nazionale in materia oceanica ed atmosferica) con sede ad Hawaii emise un primo comunicato sul maremoto 16 secondi dopo segnalando che:

- a) "secondo gli antecedenti storici in materia di terremoti e tsunami, non esisteva nessuna minaccia distruttiva dello tsunami; b) non entrava in vigore nessuna allerta o vigilanza da parte dello tsunami" www.prh.gov/ptwc/olderwmsg.

A questo organismo appartengono gli scienziati che lavorano nel Centro di Allerta degli tsunami nel Pacifico (sigla in inglese PTWC) installato ad Honolulu.

Le forze armate e il Dipartimento di Stato degli USA ricevettero l'allerta in tempo utile e la notificarono alla base navale nordamericana dell'isola di Diego Garcia nell'oceano Indiano.

Perché i pescatori dell'India, dello Sri Lanka, della Thailandia non ricevettero lo stesso avviso della marina e del Dipartimento degli USA, contando i loro paesi di moderni sistemi di comunicazione?

Perché il Dipartimento di Stato fece silenzio sull'arrivo di una imminente catastrofe? Migliaia di persone si sarebbero potute salvare se si pensa che nella maggioranza delle zone lo tsunami arrivò con un ritardo che va da 25 minuti alle quattro ore. Perché non furono avvertiti tutti gli undici paesi dell'oceano Indiano? Perché dopo il disastro furono le forze armate degli USA e non gli organismi umanitari che lavorano sotto l'egida delle nazioni Unite ad assumere un ruolo centrale? Perché fu R. Blackman, capo militare nell'invasione irachena, a dirigere il programma statunitense di soccorso e di emergenza?

Perché si inviarono due portate, decine di aerei ed elicotteri e un dispiegamento di mezzi militari mai visto prima? Perché Colin Powell stesso in quei giorni intraprese un viaggio nella regione in compagnia di Jeb Bush (fratello)?

Perché tra i paesi del Pacifico solo l'Indonesia e l'Australia, che sta molto lontano dall'epicentro furono avvisate della minaccia (The Boston Globe, 29-11-04)?

Come afferma l'economista Michel Chossudovsky, docente dell'Università di Ottawa "lo tsunami ha rappresentato un'opportunità per il Pentagono di consolidare la presenza statunitense nel sud-est asiatico. Per questa ragione la Casa Bianca ha rapidamente aumentato i propri aiuti da 18 milioni di dollari ai 350 milioni. La base aerea thailandese di Utao, ubicata a 150 KM da Bangkok si convertirà in un centro di comando della forza navale degli USA, la stessa base nella quale stazionavano i B-52 che bombardarono il Vietnam".

Generosità USA?

No, grazie.

Le associazioni di contadini e le Ong dello Sri Lanka lanciano un allarme: la Banca mondiale, gli Usa, l'Unione Europea e il Giappone – spiegano - che gestiscono gli aiuti per la ricostruzione, permetteranno al corrotto governo dell'isola, oltre che ai grandi imprenditori locali, di realizzare liberamente piani infrastrutturali che devasteranno l'ambiente e gli spazi marini con la costruzione di autostrade, porti, aeroporti, alberghi e villaggi turistici, mentre le comunità di contadini e di pescatori della costa verranno "deportate" verso l'interno. In particolare, le Ong denunciano di essere state estromesse dalle dinamiche della ricostruzione, nonostante le competenze acquisite in anni di lavoro *in loco* nel campo della cooperazione e dello sviluppo; a loro vengono preferiti nuovi "soggetti" che sembrano più ansiosi di assicurarsi il controllo dei fondi provenienti dalla solidarietà internazionale che di mettersi a disposizione delle comunità locali.

Disastri naturali e politiche sociali

Recentemente devastanti uragani hanno colpito i Caraibi.

Ad Haiti morivano 2.700 persone e l'alto costo in vite umane è stato dovuto principalmente alla deforestazione delle colline sopra i villaggi.

Nella Repubblica Domenicana, al lato opposto di Haiti, che ha conservato il 28% delle foreste, perdevano la vita meno di 20 persone.

A Cuba ci sono state solo 4 vittime perché grazie alle politiche di gestione del rischio, all'impegno nel monitoraggio meteorologico e all'investimento nell'educazione all'emergenza è stato possibile evacuare 100 mila persone in meno di 3 ore.

Uno "tsunamometro", ossia una boa dotata di sismografo per misurare l'impatto del terremoto e il rischio di onda anomala, costa 250.000 \$: è il costo della macchina da guerra del Pentagono a ogni secondo (1.500 milioni di \$ al giorno). Sarebbero bastati due tsunamometri opportunamente dislocati nell'Oceano Indiano per avvertire le popolazioni dell'Asia di sud-est della catastrofe imminente: una spesa di circa 3 dollari per ogni morto!

I 350 milioni di dollari stanziati dal governo Bush equivalgono alle spese di un giorno, o poco più, di occupazione dell'Iraq!

La redazione di Tam Tam si riunisce presso i locali dell'associazione culturale "il Geranio" via dei Rododendri n. 15.
Per informazioni e suggerimenti
Tel. 062312458
e-mail info@ilgeranio.net sito web www.ilgeranio.net
stampinprop.

Appello della comunità di Srilankesi in Italia per un campagna di solidarietà diretta con le popolazioni dello Sri Lanka colpite dal maremoto

Cari Amici

Siamo un Comitato di Cittadini Srilankesi residenti in Italia. Ci rivolgiamo a voi per illustrarvi la situazione nel nostro Paese a seguito del tremendo tsunami che ci ha colpito il 26 dicembre dello scorso anno. E' bene innanzitutto che voi sappiate che il numero ingente delle vittime non dipende esclusivamente dalla gravità dell'evento. Difatti, se le popolazioni fossero state avvisate in tempo (tramite i sistemi in uso nel vicino Giappone e negli Stati Uniti) molte vite umane sarebbero state risparmiate. Inoltre, se il nostro Paese avesse posseduto tecnologie adeguate, i soccorsi sarebbero arrivati in tempo per salvare migliaia di bambini, donne e anziani intrappolati nelle macerie, affamati e assetati. E' opportuno infine spendere due parole sui tanto pubblicizzati aiuti da parte dei paesi industrializzati. Le ingenti somme generosamente donate dalle popolazioni vengono distribuite in funzione degli interessi economici dei colonialisti, e addirittura, nel nostro Paese, sono finiti nelle mani dei terroristi Tigri Tamil che cercano di dividere la nostra Patria.

Il nostro Comitato ha organizzato una raccolta di fondi autonoma. I fondi raccolti verranno inviati direttamente nel nostro Paese alla Brigata di Servizio Civile del JVP, un'organizzazione che conta 10.000 volontari attivi e che sta già operando a tempo pieno per il sostegno immediato alla popolazione in difficoltà per la distribuzione di viveri, coperte e medicinali e impegnata in interventi di più lunga durata per il ripristino di condizioni di esistenza dignitose. Vi preghiamo vivamente di voler collaborare inviando un contributo tramite versamento sul **conto corrente bancario di Radio Onda D'Urto, Banca Popolare Etica N° 100748 codice ABI 5018, codice CAB 11200**, specificando la causale "solidarietà Sri Lanka" oppure contattando direttamente i recapiti sottoindicati:
Tel/Fax: 06 30609546 - Cell: 3396386214 -Cell: 3396267506 - E-mail: srilankesi@tele2.it

UNO TSUNAMI "POCO" NATURALE
Sabato 12 Febbraio ore 18.00
presso l'Associazione Culturale
"Il Geranio"

Via dei Rododendri, 15 tel 06/2312458
Interverrà un rappresentante dell'Associazione srilankesi in Italia che illustrerà la situazione attuale e presenterà un progetto per la ricostruzione della piccola città di Kirinda situata nel distretto di Hambantota.

Esprimiamo la nostra solidarietà partecipando all'iniziativa e sostenendo economicamente il progetto.

NON SERVE UNA MORATORIA IL DEBITO VA CANCELLATO

Molto più degli aiuti internazionali potrebbe fare la **cancellazione del debito estero, che strangola la grande maggioranza dei paesi colpiti dal maremoto**: fatta eccezione per l'India, tutti questi paesi hanno un debito estero in media superiore al 50 per cento del prodotto interno lordo, così suddiviso: Indonesia 89 per cento, Somalia 61, Malaysia 57, Thailandia 49, Sri Lanka 48, Maldive 41. Il debito dei cinque paesi dell'Asia di sud-est supera i 300 miliardi di dollari e **il rimborso di tale debito implica la gigantesca cifra di più di 32 miliardi di dollari all'anno** (dati della Banca mondiale), ossia una cifra dieci volte maggiore dei fondi "generosamente" donati in questi giorni dai paesi del Nord ricco... Ma l'argomento della cancellazione del debito è un tabù ed i governi più arditi si spingono a parlare al massimo di una "moratoria degli interessi", ossia una sospensione temporanea, o "congelamento", del rimborso degli interessi, al termine del quale le somme non pagate verranno ricapitalizzate (nel 1997 una moratoria fu applicata nei confronti dei paesi dell'America Centrale colpiti dall'uragano Mitch; nel medio termine ciò ha prodotto effetti addirittura controproducenti: gli interessi non corrisposti sono stati ugualmente calcolati per essere ripagati alla scadenza della moratoria). Il paradosso è evidente.

Figli di un dio minore

Lo tsunami che ha colpito il sud-est asiatico ha provocato una tragedia immane i cui contorni ancora oggi non possono essere ben definiti (ogni giorno la conta dei morti viene aggiornata da macabri ritrovamenti). Ad un mese dal disastro i sopravvissuti raccolti nei campi provvisori vivono in pericolose condizioni sanitarie del tutto precarie o inesistenti, in Indonesia solo una persona su mille ha accesso ai servizi igienici (dati Unicef).

I paesi colpiti dal maremoto sono gli stessi dove milioni di persone vivevano con un massimo di due dollari al giorno, ed ora sono sprofondati nella miseria più assoluta. Ma il dato più agghiacciante è quello che riguarda i bambini. Oltre un terzo delle vittime sono bambini, lo tsunami ha provocato un'ecatombe: 100.000 circa sarebbero i morti sotto i 13 anni, una cifra che può aumentare se i sopravvissuti non saranno messi al riparo dalle epidemie: sono i bambini, infatti, quelli più vulnerabili alle malattie come colera, malaria e diarrea. Decine di migliaia sono rimasti orfani o senza casa, e gran parte sono ancora sotto shock. E come se non bastasse sono a rischio di sfruttamento: molte bande criminali li rapiscono per il mercato del lavoro nero, per la prostituzione, per la vendita d'organi.

E' risaputo, nei "circuiti" del turismo sessuale, che nel sud-est asiatico è possibile trovare prostitute/i bambini, a buon prezzo ... Non c'è pericolo di essere accusati di pedofilia, grazie anche a governi compiacenti, che proprio del turismo sessuale hanno fatto quasi una

specializzazione". Sono centinaia di migliaia gli Europei, circa 100.000 gli Italiani, che ogni anno vanno in Thailandia, Indonesia alla ricerca di "avventure sessuali", chiedendo, per paura dell'aids, bambini sempre più piccoli. Si sa, tutti lo sanno, e ben pochi si sono opposti a questo mercato "della carne", è bastato che si temesse che nelle mani dei trafficanti fossero finiti bambini europei, i "nostri bambini", per scatenare controlli, e arresti per qualche giorno. Tanto per dare una risposta al pubblico sdegno, perché poi tutto continua come prima.

Questa immane tragedia non è affatto "una livella", ci sono e ci saranno sempre "figli di un Dio minore" fino a che ci saranno paesi di serie A e paesi di serie B, sfruttati e sfruttatori, fino a che si preferirà spendere miliardi per finanziare guerre, che di umanitario hanno ben poco, piuttosto che investire nella vita di milioni di bambini; basterebbe un miliardo di dollari, cioè il costo di un giorno di guerra in Iraq, per vaccinare i 27 milioni di bambini nel mondo per i quali l'immunizzazione contro le malattie più comuni è ancora un "bene di lusso".



Sabato 19 Febbraio ore 20.00

CENA DI SOLIDARIETA'

**PRESSO IL CENTRO D'INIZIATIVA
POPOLARE**

Via delle Ciliegie, 42

**IL RICAVATO SARA' DESTINATO
ALLA POPOLAZIONE SRILANKESE
COLPITA DAL MAREMOTO.**

IL PREZZO E' DI € 15.00

PRENOTAZIONI TEL 06/23231581